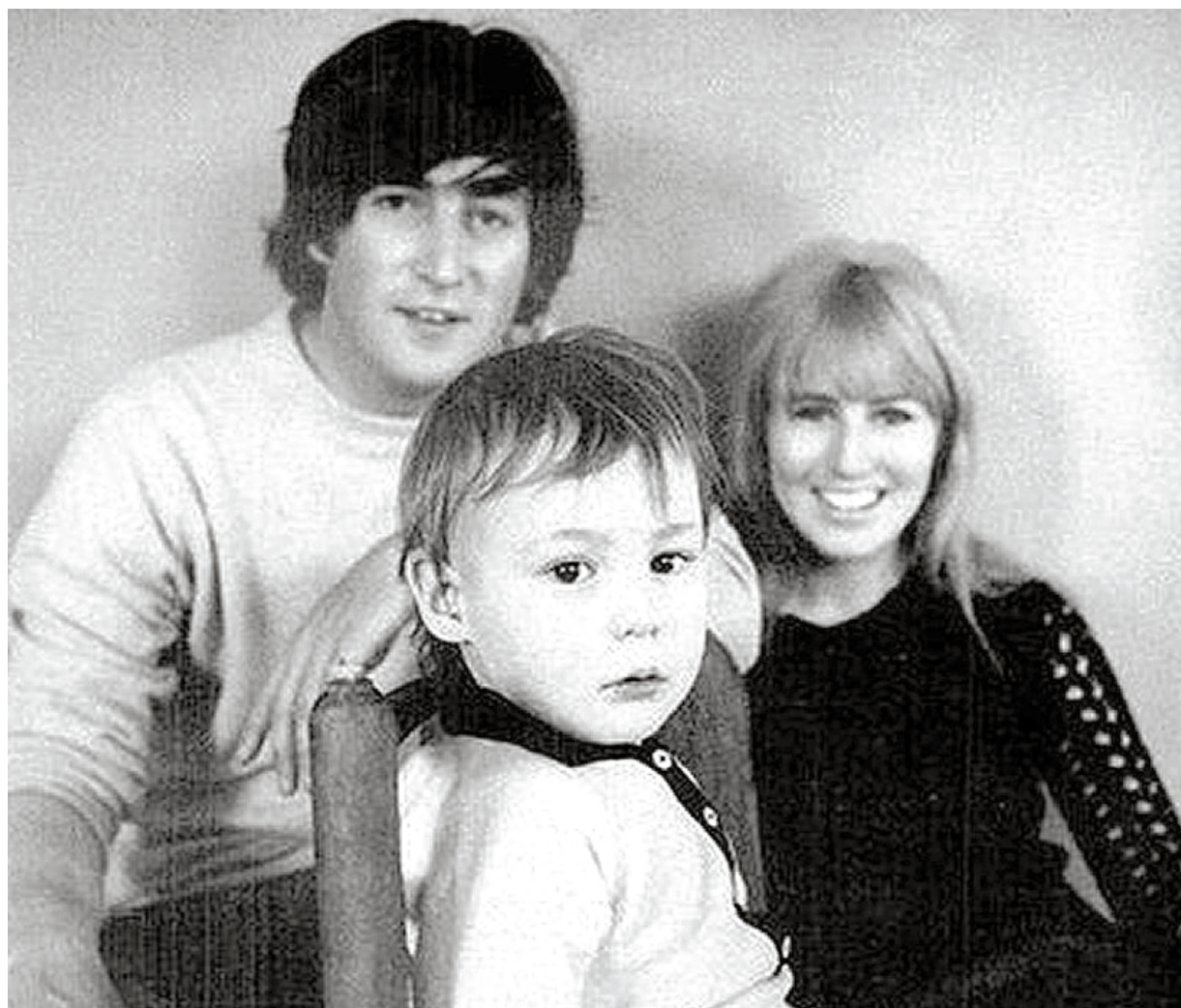


## «John Lennon era drogato, traditore e padre padrone»



Un padre aggressivo con il figlio, che consumava droghe e seminava cannabis per la casa e che tradiva la moglie: spuntano le carte della causa di divorzio di John Lennon dalla prima moglie, Cynthia, ed emerge un'immagine non proprio edificante del cantante dei Beatles. Il documento, un testo in 5 pagine reso noto da una casa d'aste britannica, fu redatto nel 1968 dagli avvocati della prima moglie e si basa sulla testimonianza di una collaboratrice domestica che viveva in casa della famiglia, quando cominciò il processo di divorzio. Il documento, trovato dopo la morte della cameriera, andrà all'asta il 24 marzo a Warrington, Cheshire, a un prezzo stimato di 5 mila sterline.

di Karen Rubin

## Macché dono di Dio: 16 figli sono una catastrofe

La presenza sul palco dell'Ariston della famiglia Anania, 16 figli dai vent'anni ai 19 mesi, ha acceso il dibattito sulle famiglie numerose e il natalismo. Il sorriso e la tenerezza di fronte a tanti bambini sono sorti spontanei. Altrettanto spontaneamente sorge la domanda: perché fare tanti figli dichiarando oltretutto di non avere mezzi materiali sufficienti per sostenerli? Nel 1904 all'interno del saggio «Psicopatologia» Freud parlò per la prima volta della coazione a ripetere, una tendenza incoercibile a fare esperienze sostanzialmente simili e rischiose senza avere la consapevolezza del proprio ruolo attivo nel determinare lo stesso evento più volte. Non ce ne vorranno Marta, Priscilla, Luca, Maria, Giacomo, Lucia, Felicita, Giuditta, Elia, Beatrice, Benedetto, Giovanni, Salvatore, Bruno, Domitilla e Paola, se ipotizziamo che i genitori Aurelio e Rita sono intrappolati in un meccanismo

di procreazione a ripetere. L'inconsapevolezza di Aurelio si evince dalla sua dichiarazione sul palco: «Gli applausi vanno al Signore perché questa è un'opera di Dio».

La coppia sembra completamente estranea a quanto è accaduto dal 1993 al 2015. Ventidue anni in cui, come direbbe Papa Francesco, hanno fatto figli come conigli ed evidentemente anche l'amore senza usare nessuno dei metodi contraccettivi naturali che sono concessi anche dalla chiesa. In un discorso di qualche anno fa Kiko Arguello, l'iniziatore del movimento neocatecumena che forma i suoi membri al cattolicesimo e di cui gli Anania fanno parte, fieramente raccontò che i membri che aderiscono al loro cammino spirituale fanno in media 5 figli a famiglia, uno tra i più alti tassi di natalità del mondo di una comunità. E sulla natalità e il natalismo si esprimono gli iscritti al gruppo Face-

book di Uaar (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti), lamentando che le famiglie numerose con le loro agevolazioni fiscali e assegni familiari depauperano una società che non sta certo attraversando un periodo fecondo come la coppia Anania.

Il contrasto dell'associazione al natalismo si fonda prettamente sulla questione ecologica. Nel 2040 il mondo sarà popolato da 9 miliardi di persone che avranno bisogno di carne e verdure che saranno prodotte intensivamente aumentando l'inquinamento e la distruzione ambientale. «Nessuno si interroga seriamente sulle conseguenze che a livello sociale, ambientale, di disponibilità delle risorse può avere la corsa al natalismo» dice Roberto Grendene che è il responsabile delle campagne Uaar. Ancora una parola va spesa per la signora Anania. La scienza medica consiglia di non andare oltre i 4/5 figli perché le con-

seguenze per le grandi pluripare sono state documentate e ad ogni gravidanza sale il rischio per possibili complicazioni come il diabete, l'ipertensione, l'atonia uterina, problemi placentari e di coagulazione.

Augurandole una salute di ferro, le ricordiamo oltretutto che per fare 16 figli non avrà il tempo di accudirne nessuno. Per Uaar la corsa al natalismo ha conseguenze anche sull'autodeterminazione e la libertà delle donne. Il controllo delle nascite, specie nei paesi più poveri dove il mondo femminile è sottoposto a un'arida tradizione è un modo per essere più indipendenti e morire meno a causa del parto. Gli Anania con Carlo Conti e il loro inno alla maternità e al natalismo ci hanno riportato indietro di un secolo quando le donne nell'età fertile erano escluse dal mondo del lavoro perché relegate in casa tra pappe, ciucci e pannolini. Per questo non li ringraziamo.